

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 86 (2017)
Heft: 4: Arte, Letteratura, Storia

Artikel: Calanca : una storia di migrazioni
Autor: Daldini, Lara
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-738080>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 04.04.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

LARA DALDINI

Calanca: una storia di migrazioni

La Calanca è da secoli teatro di migrazioni. La costante emigrazione – soprattutto delle persone in età lavorativa – causa un progressivo spopolamento e la regione, già economicamente fragile, ne soffre le ripercussioni.

L'immigrazione è invece sempre stata un fenomeno marginale, ma ora sembra che l'arrivo di nuovi abitanti permetta d'intravedere uno spiraglio per il futuro della valle. La domanda è allora: se le motivazioni che inducono a partire sono chiare, quali sono invece quelle che spingono le persone a trasferirsi in una periferica regione di montagna come la Calanca?

Un passato d'incertezze e un presente di cambiamenti

All'inizio degli anni Settanta del secolo scorso, nel suo lavoro di diploma (poi anche pubblicato sui «Qgi») Sandro Tamò parlò della Calanca come di «una valle piena di poesia, di bellezze naturali, selvaggia e nello stesso tempo carica di storia e tradizioni», il cui destino, tuttavia, «purtroppo sembra segnato: la povertà economica la porta lentamente allo spopolamento, all'abbandono totale».¹

La storia della Calanca è, infatti, intimamente legata al fenomeno migratorio, in particolare alla sempre numerosa emigrazione che ne ha caratterizzato il difficile passato economico. Tra il 1860 e il 2010 questa piccola valle di montagna ha subito il più alto tasso di spopolamento dell'intera Svizzera, con un'evoluzione della popolazione residente del -56,7%. Secondo i dati pubblicati dall'Ufficio federale di statistica (1961 / 2010) e da Hans Bernhard e Diego Simoni nello studio condotto per conto della Società svizzera per la colonizzazione interna ed industria rurale,² in centocinquant'anni la popolazione calanchina è infatti diminuita di più di 1000 unità, passando da 1789 a 766 abitanti. I dati riportati da Bernhard e Simoni sono cionondimeno piuttosto incerti, come da loro stessi ricordato, poiché realizzati *in loco* mediante un sondaggio. È però proprio grazie ai riferimenti fatti dai due autori che possiamo oggi supporre che il tasso di spopolamento sopra indicato sia stato sottostimato e che, dunque, lo spopolamento reale sia stato – in effetti – ancor più elevato.

Le numerose emigrazioni sono un fenomeno piuttosto complesso, spesso dettato dalle caratteristiche economiche e geomorfologiche della valle. Sono queste caratteristiche del territorio a determinarne, infatti, le sorti: «l'asprezza della sua terra, le difficoltà di comunicazione e la povertà del suolo» facevano della Calanca la regio-

¹ SANDRO TAMÒ, *Il problema economico della fusione dei comuni nella Valle Calanca*, in «Quaderni grigionitaliani», 43 (1974), n. 2, pp. 100-138, e n. 3, pp. 176-194 (qui n. 2, p. 100).

² HANS BERNHARD / DIEGO SIMONI, *La Valle Calanca nella crisi economica*, in «Quaderni grigionitaliani» 8 (1938-1939), n. 2, pp. 102-114.

ne più povera dei Grigioni,³ e da allora poco è cambiato. Proprio questo contesto di precarietà economica e la quasi totale assenza di prospettive professionali sono le motivazioni principali che spingono all'emigrazione giovani e meno giovani, che abbandonano i loro luoghi d'origine per ragioni legate alla formazione, alla professione o attirati dalle comodità di vita offerte nelle regioni urbane o, comunque, meno periferiche.

Questa evoluzione negativa del popolamento in valle rappresenta una grande sfida per l'amministrazione locale sotto numerosi aspetti politici ed economici. Le ripercussioni economiche sono tanto più forti quanto la regione è già in sé stessa economicamente poco competitiva: in seguito all'emigrazione di parte della popolazione residente, l'aumento "artificiale" della popolazione anziana e non più attiva grava sulla restante parte attiva della popolazione, pesando sui budget comunali e sull'indebitamento pubblico. Non da meno, i costi pro capite per le infrastrutture – già più elevati nelle regioni di montagna, in cui in ragione della particolare situazione geomorfologica e climatica si presenta una maggiore necessità di artefatti (per es. ponti, gallerie, ripari antivalanghe e altre protezioni contro i pericoli naturali) – lievitano come ulteriore conseguenza dello spopolamento,⁴ causando un aumento del moltiplicatore d'imposta locale e, dunque, contribuendo a scoraggiare nuovi trasferimenti in valle. Non devono inoltre essere dimenticati i costi legati alla formazione dei bambini e dei giovani, il cui esiguo numero aumenta la quota di ripartizione dei costi tra gli abitanti: infrastrutture, docenti e materiale costano relativamente di più rispetto a regioni più popolate.

Per garantire la sopravvivenza di simili regioni periferiche si rende perciò pressoché indispensabile l'elaborazione di mezzi di perequazione cantonale che sostengano i comuni tanto sul piano economico quanto su quello sociale.⁵ Questi mezzi sono necessari affinché si possano effettuare investimenti infrastrutturali anche in zone economicamente non attrattive, in particolare per quanto riguarda i collegamenti con l'esterno (le «comunicazioni sono determinanti per lo sviluppo economico di [...] un territorio di montagna, come la valle Calanca»)⁶ e la formazione dei giovani.

Grazie al finanziamento di un progetto per un valore di 11 milioni di franchi, per esempio, negli anni '60 del Novecento fu possibile creare la nuova strada cantonale che ancor oggi collega la Calanca con la vicina Mesolcina, sostituendo il vecchio tracciato che era per lunghi tratti troppo stretto per il traffico automobilistico. L'importanza rivestita dalla creazione di questa nuova strada per le sorti della valle è

³ Cfr. S. TAMÒ, *Il problema economico della fusione dei comuni nella Valle Calanca*, cit., n. 2, p. 102.

⁴ Cfr. MANFRED PERLIK, *The Specifics of Amenity Migration in the European Alps*, in LAURENCE A. MOSS (ed.), *The Amenity Migrants: Seeking And Sustaining Mountains And Their Cultures*, CABI Publishing, Wallingford 2006, pp. 215-231.

⁵ Cfr. FRANÇOISE COGNARD, «Migrations d'agrément» et nouveaux habitants dans les moyennes montagnes françaises: de la recomposition sociale au développement territorial. L'exemple du Diois, du Morvan et du Séronais, Université Blaise Pascal Clermont-Ferrand II, 2010 (<http://tel.archives-ouvertes.fr/tel-00675737>); «Botschaft der Regierung an den Grossen Rat», Heft Nr. 7 / 2013-2014, *Reform des Finanzausgleichs im Kanton Graubünden*, pp. 211 sgg. (passim).

⁶ S. TAMÒ, *Il problema economico della fusione dei comuni nella Valle Calanca*, cit., n. 3, p. 176.

innegabile: oltre a probabilmente rallentarne lo spopolamento, essa fornì un importante vettore per il «turismo di soggiorno» di quelle famiglie che dispongono di un doppio domicilio, ovvero una residenza principale in città e una dimora secondaria in montagna, usata durante il “tempo libero”.⁷

Già dalla sua apparizione negli anni '70, questo fenomeno delle case secondarie offrì un'alternativa alla residenza stabile in valle, non sempre conciliabile con gli impegni professionali, soprattutto in mancanza di mezzi di trasporti privati. Infatti, se in automobile la Calanca risulta, tutto sommato, facilmente raggiungibile (il tragitto da Rossa fino a Grono, sul fondovalle mesolcinese, richiede all'incirca mezzora; da Santa Maria bastano 15 minuti, e da lì altri 15 per raggiungere la città di Bellinzona), i tempi di percorrenza raddoppiano utilizzando i mezzi pubblici, e a tragitti più lunghi si aggiunge anche lo svantaggio di un'offerta limitata. Non bisogna tuttavia dimenticare che il tragitto pendolare medio da e per il luogo di lavoro in Svizzera è di circa un'ora:⁸ la Calanca, dunque, non è in realtà così isolata come potrebbe apparire a un primo sguardo.

Cionondimeno, non solamente l'accessibilità, ma pure la disponibilità di servizi alla popolazione e di esercizi commerciali gioca un ruolo cruciale. La relativa lontananza dei negozi, siano essi di piccole o di grandi dimensioni, rende infatti quasi indispensabile l'utilizzo e, dunque, il possesso di un'automobile: in seguito alla cessazione dell'attività del “negozio itinerante Migros” alla fine dell'aprile 2002,⁹ solo tre piccoli negozi di prossimità sopravvivono nei villaggi di Arvigo, Cauco e Braggio; persino l'ufficio postale itinerante ha cessato la sua attività alla fine del 2016, lasciando un ufficio postale a Buseno e un'agenzia postale ad Arvigo. Per qualsiasi altro servizio bisogna recarsi a Grono o Roveredo, se non in località ancor più distanti.

Per quanto riguarda poi l'ambito della formazione, già dal 1980 scuola dell'infanzia e scuola elementare sono state centralizzate a Castaneda, dove tutti i bambini si recano quotidianamente fino al termine del 9° anno scolastico; per raggiungere questa scuola i bambini usufruiscono del servizio di trasporto pubblico. Le scuole secondarie si trovano invece a Roveredo, mentre qualsiasi formazione post-obbligatoria richiede ai giovani dell'intero distretto del Moesano (Mesolcina e Calanca) uno spostamento fino a Coira, sull'altro versante delle Alpi, oppure (grazie agli accordi intercantonali tra Grigioni e Ticino) nella regione di Bellinzona o di Lugano, a seconda del tipo di formazione.

Infine, ma non da ultimo, vivere in montagna significa anche fronteggiare un clima e una geomorfologia particolari, che – in ispecie proprio in Calanca – sono da tempo all'origine di valanghe, frane e smottamenti del terreno. Proprio quest'ultimo tipo di eventi è piuttosto frequente, con eventi degni di particolare nota nel 1960, nel 2007

⁷ Cfr. *ivi*, p. 178.

⁸ PIERRE DESSEMONTET, *Géographie de la mobilité: Vers une révolution de la mobilité quotidienne? Enseignement des évolutions entre 1970 et 2010/2*, Università di Losanna – Istituto di geografia e durabilità, 2015 (documentazione del corso).

⁹ *Fuori servizio. I camion della Migros non hanno fatto in tempo a compiere 70 anni* (documento audio, 4 maggio 2015: <http://www.rsi.ch/rete-uno/programmi/informazione/soggetti-smarriti/Fuori-servizio-4229711.html>).

e poi, ancora, nel marzo 2016, che fortunatamente non hanno provocato nessuna vittima, ma hanno ad ogni modo interrotto o reso difficoltoso il transito sulla strada cantonale per periodi abbastanza prolungati.

Oltre alle bellezze offerte da una vita in montagna, vi sono quindi diversi aspetti più o meno negativi che richiedono un adattamento delle proprie abitudini e che rendono facilmente comprensibili le ragioni delle frequenti emigrazioni e del conseguente spopolamento di queste regioni.

Nel corso del tempo sono stati svolti numerosi studi scientifici concernenti il fenomeno migratorio nelle regioni montane. Per quanto riguarda la Calanca, già nel 1938 Bernhard e Simoni scrivevano di una valle che aveva fatto dell'emigrazione, in particolare dei giovani uomini in cerca di occupazione, un qualcosa di simile a una tradizione. In seguito, anche altri autori si sono concentrati sulle ragioni economiche e professionali che spingono le persone a partire e lasciare la terra natia: la principale causa è individuata nella natura aspra e selvaggia della valle, tale da non permettere null'altro che un'agricoltura di sussistenza. La carenza o assenza di sbocchi professionali ha da lungo tempo indotto gli uomini ad orientarsi altrove per ottenere impiego, soprattutto in Mesolcina o in Ticino, se non nel resto della Svizzera o addirittura all'estero. Anche in studi più recenti, come quello di Gian Paolo Torricelli, si menziona la situazione critica del mercato del lavoro nelle valli meridionali dei Grigioni, che negli anni Novanta del secolo scorso hanno visto una contrazione del 15-20% degli impieghi,¹⁰ pur senza valutare le ripercussioni di questa evoluzione sulla vita locale e sull'andamento demografico.

Se le motivazioni che spingono all'emigrazione sono chiare e largamente studiate, è altrettanto vero che al giorno d'oggi questa stessa emigrazione non può più essere ritenuta un imperativo per la sopravvivenza. La più rapida e agevole accessibilità e diversi fattori legati allo sviluppo tecnico non solo pongono un freno allo spopolamento della valle, ma contribuiscono anche allo sviluppo di un nuovo fenomeno migratorio di carattere inverso: a fianco alle emigrazioni dei secoli passati e degli ultimi decenni, emerge ora infatti – seppur in minor misura – anche una nuova spinta all'immigrazione.

Dal passato al presente, non soltanto cambia la figura del migrante, ma altrettanto cambiano le caratteristiche delle migrazioni e le motivazioni che stanno alla loro base, sempre più numerose e diversificate. Emigrazione ed immigrazione, fenomeni opposti da sempre coesistenti, tendono oggi ad invertire la loro tendenza: se in passato le emigrazioni superavano senza contrasto i nuovi arrivi, oggi i dati statistici indicano che a una diminuzione di tale fenomeno si accompagna anche un aumento dell'immigrazione in valle. Infatti, se nel 2010 erano 766 le persone residenti in Calanca, nel 2014 gli abitanti erano saliti a 791 e nel 2016 a 815, tornando così ad avvicinarsi al valore dell'anno 2000 (844), che era peraltro il risultato di un precedente movimento d'immigrazione durante gli anni '90 del secolo scorso.

¹⁰ Cfr. GIAN PAOLO TORRICELLI, *Changements structurels et organisation des territoires montagnards: le cas de la Suisse*, in «L'Espace géographique», 30 (2001), n. 4, pp. 333-347.

Sulla base di un semplice confronto risulta dunque nel periodo 2010-2016 un aumento di 49 unità: cionondimeno – attesoché l'evoluzione naturale della popolazione calanchina continua ancora a presentare generalmente un segno negativo (i decessi superano le nascite, anche se in misura minore rispetto ai periodi precedenti) e tenuto conto che il fenomeno dell'emigrazione, pur rallentato, non si è ovviamente del tutto arrestato nel contesto della sempre più mobile società svizzera – bisogna attestare all'immigrazione in valle un valore certamente più alto. Peraltro – sempre stando ai dati dell'Ufficio federale di statistica – si può notare che un complessivo aumento della popolazione viene registrato solo nei comuni di Rossa, Castaneda e, in minor misura, Santa Maria, e che anche l'eccedenza migratoria si concentra in particolare in questi stessi comuni.

Considerato che l'aumento della popolazione rappresenta certamente un segno positivo per la Calanca, quali sono le ragioni di questa inversione di tendenza nelle migrazioni? Le opportunità professionali nella regione rimangono, infatti, esigue come in passato e anche i giovani continuano ad essere costretti a lunghi spostamenti o a trasferte settimanali per completare la propria formazione.

Un primo fattore da tenere in considerazione è lo sviluppo di modalità di trasporto più efficienti e meno costose, che allargano sempre più lo spazio del vissuto quotidiano di ogni individuo (ovvero i chilometri ipoteticamente percorribili in una giornata da e verso il proprio domicilio) e che dunque incidono sicuramente sulle possibili ragioni di trasferimento: ciò che in passato quasi imponeva l'emigrazione, ora non la rende più indispensabile. Non da meno, le migrazioni di oggi non sono più dettate da motivazioni meramente economiche, ma anche da nuovi elementi, quali sono per esempio la qualità dell'ambiente, la bellezza del paesaggio, la ricerca di un contesto socio-culturale adeguato alle proprie aspettative individuali.

Nuovi fenomeni migratori: ritorno alle origini e ricerca del “*locus amoenus*”

Nelle regioni montane degli Stati Uniti, della Francia e dell'Italia nord-occidentale, sempre più geografi e sociologi stanno cercando di dare una spiegazione al nuovo fenomeno dell'immigrazione in queste regioni. In generale vengono distinte due diverse tipologie d'immigrazione, benché in modo non infrequente esse siano anche legate fra loro: l'*immigrazione “di ritorno”* e l'*immigrazione “d'amenità”* (*amenity migration*).

Questa distinzione tra diversi tipi d'immigrazione è necessaria per coglierne al meglio le motivazioni: i migranti “d'amenità” non hanno infatti nessuna ragione affettiva per scegliere d'abitare in una regione di montagna, al contrario degli altri due tipi di migranti.

«Le migrazioni [...] di ogni genere [...] sono oggetto d'innomerevoli pubblicazioni. Niente di tutto ciò si rileva circa le immigrazioni di ritorno».¹¹ Fino a tempi recenti

¹¹ RETO FURTER / ANNE-LISE HEAD-KÖNIG / LUIGI LORENZETTI (a cura di), *Les migrations de retour /*

il fenomeno del ritorno è dunque stato trascurato negli studi: «La diversa percezione di questi due fenomeni – emigrazione e immigrazione di ritorno – [...] risulta da molteplici fattori. In Svizzera, l’immigrazione di ritorno non è un fenomeno di massa, al contrario dell’emigrazione».¹² Inoltre, vi è da considerare che nell’ottica delle più vecchie teorie sulle migrazioni il ritorno alla terra d’origine era percepito negativamente, ovvero quale esito del fallimento professionale di chi era emigrato;¹³ solo nelle teorie più recenti il ritorno viene anche considerato sotto un aspetto più positivo, come culmine perfetto del fenomeno migratorio: partiti per i più svariati motivi, questi “nuovi” migranti desiderano tornare ai luoghi d’origine alla fine della loro vita lavorativa o della loro formazione. Se in questo nuovo approccio teorico il ritorno costituisce una parte importante del fenomeno migratorio, essa ne resta ancor oggi la parte meno conosciuta e studiata.¹⁴

Le migrazioni “di ritorno” sono in effetti un fenomeno complesso, legato ad aspetti soggettivi, determinato dai ricordi e dal “sentimento d’appartenenza”¹⁵ del migrante piuttosto che da scelte legate a motivazioni di tipo economico.¹⁶ Scrive France Guérin-Pace:

Il sentimento d’appartenenza a un territorio figura tra una moltitudine di potenziali riferimenti identitari, come l’appartenenza sociale, religiosa, familiare, professionale, ecc. [...] Il valore accordato alle differenti appartenenze, la loro gerarchia, costituisce l’identità di ciascuno. [...]

Ciascun individuo è legato a un insieme di luoghi: il suo luogo di nascita, i luoghi d’origine della sua famiglia, i luoghi in cui ha successivamente vissuto, i luoghi che frequenta o ha frequentato, i luoghi di vita dei suoi conoscenti, ma anche luoghi più immaginari o proiettati come luoghi di vita desiderati o luoghi di eventuali progetti. Tutti questi luoghi costituiscono il patrimonio geografico identitario di ciascuno, che – a seconda degli individui e dei momenti della vita – potrà essere mobilitato in parte oppure non esserlo.¹⁷

Rückwanderungen, «Geschichte der Alpen – Histoire des Alpes – Storia delle Alpi», 14 (2009), p. 41 (traduzione nostra).

¹² Ivi, p. 42 (traduzione nostra).

¹³ Cfr. GUIDO DORIGO / WALDO TOBLER, *Push-Pull Migration Laws*, in «Annals of the Association of American Geographers», n. 73 (1983), n. 1, pp. 1-17 (<http://www.jstor.org/stable/2569342>); ROSITA FIBBI, *Sociologie des migrations: Migrations – Dimensions transnationales*, Università di Losanna – Facoltà di scienze sociali, 2015 (documentazione del corso);

¹⁴ Cfr. R. FIBBI, *Sociologie des migrations*, cit.; ETIENNE PIGUET, *Les théories des migrations. Synthèse de la prise de décision individuelle*, in «Revue européenne des migrations internationales», 29 (2013), n. 3, pp. 141-161.

¹⁵ Cfr. FRANCE GUÉRIN-PACE, *Sentiment d’appartenance et territoires identitaires*, in «L’Espace Géographique», 35 (2006), n. 4, pp. 298-308.

¹⁶ Cfr. PETE FEIJTEN / PIETER HOOIMEIJER / CLARA H. MULDER, *Residential Experience and Residential Environment Choice over the Life-course*, in «Urban Studies», 45 (2008), n. 1, pp. 141-162; DARREN P. SMITH / PATRICK RÉRAT / JOANNA SAGE, *Youth migration and spaces of education*, in «Children’s Geographies», 12 (2014), n. 1, pp. 1-8; ALLAN M. WILLIAMS / MICHAEL HALL, *Tourism and migration: new relationships between production and consumption*, in «Tourism Geographies. An International Journal of Tourism Space, Place and Environment», 2 (2000), n. 1, pp. 5-27.

¹⁷ F. GUÉRIN-PACE, *Sentiment d’appartenance et territoires identitaires*, cit., p. 299 (traduzione nostra).

Le esperienze di vita personali, in particolar modo quelle legate all'infanzia, sono state identificate come un previsore cruciale nella scelta dei futuri luoghi di vita, risultando in una scelta residenziale simile al domicilio avuto o preferito (nel caso di molteplici cambi di domicilio) quando si era bambini o ragazzi. Per questo motivo, gran parte dei fattori che conducono a una migrazione “di ritorno” sono specificamente legati a un luogo, come la presenza di famigliari o amici, o alla proprietà di una casa. Inoltre, l'aver vissuto in un determinato luogo può notevolmente incidere sulle preferenze nei riguardi dell'ambiente circostante, fino a poter indurre una persona a preferire quello stesso spazio e motivarne così il ritorno.¹⁸

L'altro movimento migratorio verso le regioni montane, parallelo alle migrazioni “di ritorno”, è costituito dalle cosiddette migrazioni “d'amenità”. Secondo la definizione generalmente accettata nell'ambito della ricerca, si tratta di movimenti condizionati non solo dell'amenità di un luogo (naturalistico-paesaggistica e/o socio-culturale),¹⁹ intendendo con questo termine una qualità o un insieme di qualità atte ad incrementare l'attrattività o il valore di qualcosa (in questo caso di un luogo geografico). La definizione di tali qualità rimane tuttavia molto vaga nella bibliografia consultata, se non altro perché dipendente da fattori assai soggettivi.

Oltre all'amenità di un luogo in senso stretto, anche la maggiore possibilità di sfruttare il “tempo libero”, la più facile accessibilità dei luoghi, la diminuzione dei costi di trasporto, la crescita delle economie digitali e di servizio, l'accessibilità delle reti di telecomunicazione ecc. si pongono come motore principale di questo tipo d'immigrazione nelle regioni montane.²⁰ Grazie a questi nuovi movimenti migratori, le regioni che nel corso del XX secolo hanno subito un forte calo demografico conoscono a partire dagli anni Novanta e in particolare dall'inizio del nuovo secolo un'inversione di tendenza e quindi una nuova crescita della popolazione.²¹ Questo genere di immigrati si distingue dai turisti proprietari o locatari di una residenza secondaria in ragione della loro maggiore e più stabile presenza sul luogo. Chi ha studiato questo tipo di migrazioni in altre regioni del mondo sottolinea generalmente come questi immigrati continuino spesso ad esercitare la propria professione e come essi partecipino attivamente alla vita sociale e politica del luogo.²²

¹⁸ Cfr. P. FEIJTEN / P. HOOIMEIJER / C. H. MULDER, *Residential Experience ...*, cit.

¹⁹ Cfr. HANNAH GOSNELL / JESSE ABRAMS, *Amenity migration: diverse conceptualizations of drivers, socioeconomic dimensions, and emerging challenges*, in «GeoJournal. Spatially Integrated Social Sciences and Humanities», 76 (2011), n. 4, pp. 303-322.

²⁰ Cfr. ibidem; A. M. WILLIAMS / M. HALL, *Tourism and migration ...*, cit.

²¹ Cfr. H. GOSNELL / J. ABRAMS, *Amenity migration ...*, cit.; A. M. WILLIAMS / M. HALL, *Tourism and migration ...*, cit.; AXEL BORSODORF / RODRIGO HIDALGO / HUGO ZUNINO, *Amenity Migration: a comparative study of the Italian Alps and the Chilean Andes*, in «Journal of Sustainability Education», 3 (2012); ROLAND LÖFFLER / MICHAEL BEINSMANN / JUDITH WALDER / ERNST STEINICKE, *New Highlanders in Traditional Outmigration Areas in The Alps. The Example of The Friulian Alps*, in «Journal of Alpine Research – Revue de Géographie Alpine», 102 (2014), n. 3.

²² Cfr. R. LÖFFLER et al., *New Highlanders in Traditional Outmigration Areas in The Alps*, cit.; F. COGNARD, «Migrations d'agrément» et nouveaux habitants dans les moyennes montagnes françaises, cit.

Le motivazioni che spingono a una tale migrazione “d’amenità”, come già accennato, possono essere distinte in funzione di due sottocategorie: quella dei “nuovi arrivati”, ovvero persone che non hanno alcuna esperienza passata nella regione e che sono dunque prevalentemente attratte dal fattore dell’amenità, e quella degli individui le cui motivazioni sono invece influenzate da una precedente esperienza come turisti e, quindi, anche dai ricordi. Quest’ultimo tipo di migranti presenta caratteristiche poste a metà strada tra quelle proprie dell’immigrazione “di ritorno” e quelle dell’immigrazione “d’amenità”, dando vita a un movimento che geografi e sociologi hanno definito “post-turistico”.

Nell’uno e nell’altro caso si tratta di «montanari per scelta».²³ Anche senza esercitare un’attività lucrativa, questi individui contribuiscono a ottimizzare l’utilizzo delle infrastrutture e delle risorse locali, con effetti positivi sull’avvio di nuovi progetti infrastrutturali e sull’avvio di nuove attività economiche.

L’indagine: motivazioni diverse per contesti diversi

Come già accennato, le motivazioni che stanno alla base di questo fenomeno migratorio verso le regioni montane sono soggettive e variano dunque in significativa misura da individuo ad individuo in rapporto al diverso contesto dei singoli luoghi d’immigrazione.

Per tendere un’indagine delle specifiche ragioni di questa nuova immigrazione in Calanca, sono state intervistate dieci persone che hanno portato il proprio domicilio nei comuni di Rossa e di Calanca tra il 2005 e il 2015. La scelta degli intervistati non è stata ristretta secondo indicatori statistici quali sesso, età, situazione professionale ed origine, ma si è basata unicamente sulla disponibilità a farsi intervistare:²⁴ questo campione di popolazione si trova perciò ad essere illustrativo, ma non rappresentativo.

Dalle interviste è emerso che, in effetti, le motivazioni che hanno portato queste persone a trasferirsi in Calanca non sono inquadrabili all’interno di un unico schema, ma risultano dalla ponderazione personale e soggettiva di un insieme di fattori. In funzione del differente passato degli individui intervistati, tuttavia, come previsto, sono emerse diverse combinazioni di fattori.

Malgrado la scelta statisticamente non ponderata del campione, quest’ultimo si è dimostrato sufficientemente vario da poter illustrare la molteplicità di motivazioni che possono stare alla base di un simile fenomeno migratorio verso le regioni montane: tre persone sono originarie della Calanca e vi sono cresciute, altre quattro già conoscevano la valle come turisti (tre di questi con una frequenza almeno annuale su un periodo di vent’anni) e altri tre intervistati, infine, non erano mai stati

²³ Cfr. GIUSEPPE DEMATTEIS, *Montanari per scelta. Indizi di rinascita nella montagna piemontese*, FrancoAngeli, Milano 2011.

²⁴ Cfr. OLIVIER FERRARI, *Méthodes qualitatives: L’entretien semi-directif*, Università di Losanna – Facoltà di geoscienze e scienze dell’ambiente, 2015 (documentazione del corso).

prima del loro arrivo. Anche la ripartizione dell'età si presenta variegata: quattro degli intervistati hanno tra i 20 e i 35 anni, due tra i 36 e i 50 anni, altri quattro hanno invece più di 65 anni; l'unica categoria d'età non rappresentata è dunque quella tra i 51 e 65 anni.

Ciò che sembra motivare le migrazioni di questi individui è dunque, come già accennato, la combinazione di più fattori. In ordine decrescente d'importanza, si possono citare l'amenità naturalistico-paesaggistica, i "sentimenti d'appartenenza", l'attività professionale, il mercato immobiliare e altre motivazioni personali difficilmente generalizzabili. Le caratteristiche del paesaggio appaiono dunque essere gli essenziali elementi di motivazione: questo fattore è stato infatti indicato da nove persone su dieci. I "sentimenti d'appartenenza" si trovano in seconda posizione e caratterizzano naturalmente gli immigranti "di ritorno", ma anche coloro che avevano già conosciuto la Calanca in veste di visitatori: le esperienze di vita passate hanno perciò un largo influsso su queste scelte migratorie.

Oltre a questi due principali motivi, vi sono anche fattori più personali ad influire sulle scelte, tra cui bisogna in particolare citare la presenza di una parte della famiglia (coniugi, genitori, fratelli) oppure di amici nonché l'età, dal momento che quattro delle persone intervistate hanno indicato la loro scelta come influenzata dal pensionamento e dalla necessità di spostarsi verso il luogo di lavoro che è ormai venuta a mancare.

L'attività professionale emerge invece come un elemento marginale, ma la metà dei sei intervistati professionalmente attivi ha indicato la possibilità di orari di lavoro flessibili e di telelavoro come fattore atto a favorire una scelta di prendere casa in montagna. Infine, anche il mercato immobiliare emerge come fattore motivante, benché non tanto in funzione di prezzi d'acquisto e d'affitto concorrenziali, quanto piuttosto per la presenza dell'abitazione desiderata oppure di un'abitazione di proprietà della famiglia che rischierebbe di essere venduta o di restare abbandonata e che dunque viene scelta dagli eredi come residenza "di ritorno".

Conclusioni

Lo studio delle motivazioni che stanno alla base dell'immigrazione in Calanca ha dunque permesso di confermare l'ipotesi iniziale, ovvero che i "sentimenti d'appartenenza" – non solo degli individui originari della valle, ma anche di coloro che già la conoscevano come turisti – giochino un ruolo fondamentale, in abbinamento al fattore dell'amenità paesaggistica e culturale. Tutti questi intervistati hanno infatti indicato tra i principali motivi del proprio trasferimento in valle la volontà di ritrovare gli spazi di vita apprezzati e divenuti loro cari durante l'infanzia, la gioventù oppure durante le ferie.

Per quanto riguarda gli immigrati "di ritorno", il fatto di essere cresciuti in Calanca ha influenzato in maniera determinante la scelta di ritornarvi in età adulta o durante dopo il pensionamento. La rivalutazione e relativizzazione delle proprie priorità e aspirazioni personali ha peraltro loro permesso di risolvere un rapporto di conflittualità precedentemente maturato nei confronti degli stessi luoghi: tutti co-

storo hanno infatti dichiarato di aver vissuto durante l'adolescenza dei momenti di tensioni in particolar modo a causa dell'isolamento della valle.

Ed è proprio in ragione di questi precedenti conflitti degli immigrati "di ritorno" in senso stretto che gli immigrati "d'amenità" con precedenti esperienze in veste di turisti sembrano mostrare un maggiore legame con la regione: il non avere in passato vissuto una simile fase di tensione nasconde ai loro occhi i lati più difficili della vita di un giovane in montagna. In compenso, gli intervistati appartenenti a questa seconda categoria (o sottocategoria) sembrano percepire con più forza i "contrattempi" legati ad eventi naturali come frane e scoscendimenti, rispetto a cui invece le persone nate e cresciute in valle mostrano un certo senso di "abitudine" e che non sono dunque perlopiù considerati tra gli inconvenienti della vita in montagna.

Le qualità naturalistico-paesaggistiche e socio-culturali della regione spiegano invece in maniera prevalente e rendono comprensibile l'immigrazione dei "nuovi arrivati", ovvero di persone non originarie del luogo e prive di una qualsiasi precedente esperienza (anche occasionale) nella regione. Elementi quali la presenza di una natura scarsamente antropizzata ma anche fruibile nel "tempo libero" (e, tutto sommato, non lontana dai centri urbani e dai servizi qui offerti), la tranquillità, le ridotte dimensioni dei villaggi, la facilità d'instaurare relazioni personali con gli altri abitanti ecc. emergono come principali motivazioni che stanno alla base della scelta abitativa di questa categoria di nuovi residenti. La relativa scarsità del popolamento in valle sembra in particolare influire positivamente sull'instaurazione e il mantenimento dei rapporti sociali tra persone che, nonostante le differenze, hanno certo qualcosa in comune: alcuni sono montanari per nascita, altri sono «montanari per scelta».

La presa di coscienza dei cambiamenti in atto sotto il profilo demografico potrebbe permettere di pensare a un nuovo sviluppo delle potenzialità di una valle periferica come la Calanca, la cui ricchezza risiede nell'alternativa di vita offerta da una natura "selvaggia" e da rapporti sociali diversi rispetto a quelli che ormai connotano le regioni maggiormente urbanizzate.